

## عبدالرحمان جامی

در آن خلوت که هستی بی نشان بود  
به کنج نیستی عالم نهران بود  
وجودی بود از نقش دوئی دور  
ز گفتگوی مائی و توئی دور  
جمالی مطلق از قید مظاهر  
به نور خویشتن بر خویش ظاهر  
دلارا شاهی در حجله غیب  
مبرا دامنش از تهمت عیب  
نه با آئینه رویش در میانه  
نه زلفش را کشیده دست شانه  
صبا از طره اش نگسسته تاری  
ندیده چشمش از سرمه غباری  
نگشته با گلش همسایه سنبلی  
نبسته سبزه اش پیرایه گل  
رخش ساده زهر خطی و خالی  
ندیده هیچ چشمی زو خیالی  
نوی دلبری با خویش می ساخت  
قمار عاشقی با خویش می باخت  
ولی زان جا که حکم خو بروئی است  
ز پرده خو برو در تنگ خوئی است  
نکو رو تاب مستوری ندارد  
چو در بندی سر از روزن بر آرد.

## ʿAbd al-Rahmân Jâmî

Traduzione di Iman Mansub Basiri e Carla De Bellis

\*

In quella quiete altissima  
dove non abitava traccia alcuna  
dell'esistere e dove il mondo ancora  
si nascondeva all'angolo del Nulla,  
un Essere era: immune  
dalle ferite del duale  
ed eccelso sul dialogo diviso  
del "noi" e del "tu".

Somma bellezza ancora irrivelata  
perché ancora libera dal vincolo  
dell'atto che creando sé disvela,  
chiara sé contemplava nel suo lume.

Specchio il suo volto non aveva ancora  
né le sue trecce tocco di carezza.  
Ancora Zefiro non le scioglieva  
il nodo dei capelli e ancora  
non le scuriva l'angolo degli occhi  
nessun segno di polvere di kohl.

Nessun giacinto che aprisse i suoi petali  
nei colori dei divini attributi  
s'accostava a quella Rosa bellissima  
che solo nel Nulla era assorta,  
e nessun fiore ancora si adornava  
del suo segreto e fervido rigoglio.

Non aveva il suo volto tratti visibili  
né le ombre della visibile materia.

Nessun occhio mirava la sua immagine,  
ed Ella andava musicando Amore  
da sé e per sé stessa solamente.  
Nel gioco d'azzardo dell'amore  
sé stessa soltanto Ella sfidava.

Ma come sempre avviene a ogni bellezza,  
la bella non vuol mai restar celata.  
Quella che ha volto di fata nascondersi  
non vuole, e se la sua porta le chiudi  
è dalla sua finestra che s'affaccia.

#### UN POETA PERSIANO, LA ROSA E IL NULLA

Tesa nel suo viaggio alle regioni metafisiche, la poesia di Jâmî si riveste di immagini dove fiorisce il gioco dei sensi corporei e si fa ardua l'ascesa dei significati. Poeta mistico della regione persiana del Khorâsân vissuto alla corte timuride di Herat, `Abd al-Rahmân Jâmî (Karjerd-e Jâm, 1414 - Herat, 1492) è stato *shaykh* della confraternita sufi Naqshbandi, e la sua vasta opera letteraria si estende dai poemi romanzeschi in forma di *masnawî* al *Dîvân*, il canzoniere lirico.

Il testo qui proposto, che per la prima volta viene versificato in lingua italiana, appartiene a una delle parti introduttive di *Giuseppe e Zuleika* (1483), il più celebre dei suoi sette *masnawî*. Ardua come il linguaggio di Jâmî è la sua traduzione. Fortemente connotata a livello formale, la scrittura gioca

in modo molto diverso con i piani, proprio e traslato, della parola rispetto a quanto in genere accade nelle tradizioni occidentali, e perciò non permette una traduzione letterale, che risulterebbe quasi incomprensibile, ma esige alcune estensioni esplicitanti.

Nello spazio luminoso dell'epifania divina dove le cose manifestano l'Essenza, la complessità semantica della parola non ha il tratto del traslato, ma piuttosto quello di una sorta di duplicazione del senso proprio, e tutto, in quel linguaggio, intende mostrarsi con evidenza di realtà. Il Nulla, nel cui vertice sprofondata nel fondo dell'abisso precipita il divino, è la mirabile Rosa, il suo stelo e la carnale corolla.

*Carla De Bellis*